

Il presidente Antonio Bassolino durante il suo intervento all'assemblea regionale dei sindaci e a destra la sede della Regione Campania



Ciro Fusco/Ansa

## Campania, nuovi spiragli Bassolino: no alle elezioni Trattative ad oltranza, accordo più vicino?

VITO FAENZA

NAPOLI Si apre uno spiraglio nella vicenda campana. Bassolino, al termine dell'assemblea dei sindaci della regione (convocata subito dopo la proclamazione degli eletti e prima dell'insorgere delle divergenze tra il neo presidente e i partiti del «centro») si è dichiarato «disponibile a riflettere sulle deleghe da affidare a un assessore dell'Udeur» e ha incluso in questa possibilità anche il riesame degli incarichi assessoriali già assegnati. Il neo presidente della Regione Campania ha ribadito che considera «sbagliata, molto grave e autolesionistica per tutti» l'ipotesi di nuove elezioni ed ha ribadito che considera «ancora aperto il confronto: stiamo discutendo, lo faremo ancora nelle prossime ore, e da parte mia c'è piena volontà costruttiva. Una volontà confermata - fa notare Bassolino - dal fatto non ho ancora convocato la giunta regionale in modo plenario, essendo tuttora in corso il confronto tra i partiti».

Gli attacchi di Mastella li considera ingiustificati. L'Udeur ha avuto rappresentanza nel listino, ha a disposizione un posto nell'esecutivo regionale con «deleghe importanti e significative» che potranno essere ridefinite, attraverso una ricalibratura degli incarichi già assegnati. I toni distensivi e la dichiara-

zione di «disponibilità» espressi da Bassolino hanno avuto eco nella riunione, convocata ieri nel primo pomeriggio, dei tre segretari del «centro». Al termine dell'incontro c'è stato un segnale di disponibilità da parte dei tre segretari. In serata un incontro tra i segretari regionali del centro con quello dei Ds, Gianfranco Nappi, potrebbe fornire ulteriori elementi di distensione. «Non è una questione di poltrone, di assessorati, di deleghe. Ma si tratta di un problema di visibilità e di dare ai tre partiti del centro il peso specifico che meritano, magari passando attraverso una redistribuzione di assessorati e deleghe», hanno precisato Antonio Valiante (Ppi), Riccardo Villari (Udeur) e Giuseppe Scalerà (Ri).

Antonio Valiante non vuole sentir parlare di crisi laceranti: «Azzeramento? Ritorno al voto? Non esageriamo». E proprio nel Ppi che si sta per aprire lo scontro più aspro. Domani si svolgerà la direzione nazionale sulla vicenda campana ed i conti non ancora chiusi del congresso nazionale rischiano di pesare fortemente sulla discussione. A far capire che lo scontro

non è tutto «esterno» è Salvatore Piccolo, parlamentare popolare, vicino alle posizioni del segretario nazionale Castagnetti, che ha rivolto dure critiche al segretario regionale Antonio Valiante ed ha definito inaccettabile «lasciare al leader dell'Udeur, Mastella, il ruolo di costruttore del centro, per di più lasciando fuori i Democratici».

In fibrillazione anche lo Sdi che ieri ha stilato un documento in cui si esprime «profondo disagio» per i criteri utilizzati nella formazione della giunta regionale e nel quale si chiede la convocazione dell'esecutivo regionale e la convocazione del congresso. I firmatari del documento sostengono che avrebbero preferito un equilibrio nell'esecutivo regionale fra consiglieri eletti ed «esterni».

Nella polemica con Bassolino entra anche Oliviero Diliberto, segretario dei Comunisti italiani (non hanno avuto rappresentanti nel listino non sono stati tenuti in considerazione per quanto riguarda la formazione della giunta ndr) che ha sostenuto che il centrosinistra deve essere un'alleanza tra uguali, dove non bisogna umiliare le forze alleate, come sta avvenendo in Campania). Una dichiarazione che è piaciuta molto a Mastella che è arrivato a ringraziare Diliberto per queste parole.

In mattinata Bassolino aveva incassato il pesante apprezzamento dei sindaci della Campania al qua-

li aveva presentato il proprio progetto di «federalismo regionale». Presenti anche il sindaco di Avellino, Di Nunno, popolare, e quello di Benevento, Pasquale Viespoli, di An (polemico, però, alla fine, non sull'iniziativa, ma sul campanilismo esasperato dei propri colleghi). Qualcuno, come l'ex assessore regionale all'agricoltura Lubritto, aveva invitato al «boicottaggio», ma c'è stato il plenone, anche se si sono notate assenze abbastanza significative.

Pari dignità istituzionale tra il governo nazionale, le Regioni, le Province, i Comuni. Questo il principio su cui si fonda il programma federalista regionale presentato da Bassolino. Il progetto prevede anche novità nell'assetto locale, con la creazione di un «Consiglio regionale delle autonomie» al quale lo statuto che deve essere elaborato dal consiglio dovrebbe affidare, in alcune materie, anche funzioni deliberative. Il «primo e prioritario obiettivo» che Bassolino ha promesso di realizzare è il conferimento ai Comuni di tutte le deleghe possibili, accompagnate dallo snellimento burocratico delle funzioni che resteranno alla Regione. Soddista la stragrande maggioranza degli intervenuti. Stamattina tocca ai cinque presidenti delle province campane, in attesa che i chiarimenti e le disponibilità riportino tranquillità nella maggioranza.



Guido Giannini

LA LETTERA

## Lo Statuto dei Ds e i poteri della Direzione

GIUSEPPE CHIARANTE

Mi dispiace che Pietro Folena non abbia compreso (mi riferisco alla polemica nei miei confronti nella sua intervista a l'Unità del 24 maggio) il significato delle considerazioni critiche sul funzionamento della democrazia nel partito da me espresse nella riunione della Direzione del 12 maggio scorso: considerazioni da me espresse in quanto presidente del Consiglio dei garanti e non - occorre ricordarlo - come esponente di un'area del partito.

Folena ha replicato alle mie considerazioni ricordando che nei giorni della crisi di governo si sono tenute molte riunioni (di segreteria, del direttivo, dei segretari regionali) per discutere sulle soluzioni. So bene che al vertice del partito di riunioni se ne tengono molte, talvolta anche troppe; e non mi auguro davvero (per l'igiene fisica e mentale mia e di tutti i compagni) che diventino più numerose. Ma il problema che avevo posto, come presidente dei garanti, era un altro: ossia se, con quelle riunioni, fossero stati correttamente attivati i procedimenti decisionali previsti dallo Statuto approvato al Congresso di Torino.

La questione è tutt'altro che secondaria perché (e Folena dovrebbe saperlo meglio di ogni altro avendo avuto un ruolo importante nell'elaborazione del nuovo Statuto) era stato teorizzato, nel predisporre e nel presentare le norme statutarie, che un fondamento essenziale della democrazia interna sarebbe stato il bilanciamento fra il potere del segretario eletto direttamente dalla base e gli ampi poteri decisionali e di controllo attribuiti a un organo, quale la Direzione, anch'esso fortemente legittimato perché espressione diretta del Congresso. E fra i poteri che lo Statuto attribuisce alla Direzione vi era e vi è - non a caso - quello di «deliberare» in occasione delle crisi di governo. Ma se poi, di fatto, la Direzione non è posta in grado di esercitare questo potere ed è convocata, come è avvenuto, a crisi conclusa (così come non è stata in grado, in questi mesi, di esercitare altri poteri ad essa attribuiti, come quello di garantire un equo rapporto tra uomini e donne nella scelta delle candidature o di far valere il principio statutario che dispone che chi tratta per la formazione delle liste non è candidabile), allora il bilanciamento previsto dallo Statuto viene meno e l'equilibrio di poteri si sposta di fatto in senso verticistico e leaderistico.

E inevitabile che questo accada, forse a causa della composizione pletrica ed eterogenea della Direzione? O si poteva fare altrimenti? Oppure c'è qualcosa di sbagliato nei fondamenti dello Statuto, per esempio nel modo in cui è stata intesa e applicata la cosiddetta «democrazia di mandato»? Mi pare che valga perlomeno la pena di interrogarsi e discutere su questo tema: considerato anche il fatto che i risultati ottenuti da Torino in poi non sono stati in questo periodo davvero brillanti.

In ogni caso, se il presidente del Consiglio dei garanti richiama l'attenzione su questa mancata attuazione dello Statuto - il che è un suo preciso dovere - la cosa meno corretta è accusarlo di spirito di corrente, come più o meno esplicitamente ha fatto Folena nella sua intervista. Mi pare inutile aggiungere altre considerazioni.

AL VOTO

## Oggi le nuove commissioni Lumia (Ds) all'Antimafia?

■ Sta per concludersi il valzer tra i partiti per le presidenze delle quattro commissioni parlamentari (tre permanenti e l'Antimafia, bicamerale) che saranno votate oggi. Alla vigilia del voto per le presidenze delle commissioni Agricoltura, Ambiente e Lavori Pubblici ed Industria della Camera e di quella bicamerale Antimafia lasciate libere dai componenti del nuovo governo Amato, le indiscrezioni danno per quasi concluso l'accordo tra i partiti.

Al vertice della commissione bicamerale Antimafia, in sostituzione di Ottaviano Del Turco ora ministro delle Finanze, sarà quasi certamente un esponente di sinistra. Il nome più accreditato è quello di Giuseppe Lumia. Per la presidenza della commissione Agricoltura liberata dal Verde Alfonso Pecorella Scario, chiamato a dirigere il dicastero delle Politiche agricole, potrebbe essere chiamato il Popolare Francesco Ferrari. All'Udeur, che aveva avanzato richieste per l'Agricoltura, sembra invece che andrà la presidenza della Commissione Attività produttive lasciata da Nerio Nesi, Pdc, attuale ministro dei Lavori pubblici. Il candidato dato per probabile del partito di Mastella è Gianfranco Saraca. Alla presidenza della commissione Ambiente, al posto della diessina Maria Rita Lorenzetti, eletta alla presidenza della Regione umbra, potrebbe essere chiamato un esponente dei Verdi: Sauro Turroni, anche se rinnovamento italiano avanza la candidatura di Tiziano Treu. Resta ancora da nominare il vertice della commissione bicamerale per la Vigilanza sulla Rai. La presidenza, lasciata da Francesco Storace (An) eletto alla Regione Lazio, viene richiesta, per il Polo, dal partito di Fini che potrebbe scegliere tra Adolfo Urso e Mario Landolfi.

## Puglia, il Cdu resta fuori dalla giunta Polo diviso, Buttiglione: non sono stati rispettati i patti

SEGUE DALLA PRIMA

### VANGELO E SUPERSTIZIONE

Chi - come il sottoscritto - ha avuto per un momento la tentazione di aderire all'Asinello non può che rallegrarsi di non avervi ceduto. Anche se lo sfacelo dei Democratici può solo provocare tristezza in quanti hanno creduto e credono nell'Ulivo. Ci si dice che il rischio, per i Ds, è di chiudersi nella propria identità di sinistra, preparandosi a rinunciare a quella «cultura di governo» che da poco avevano conquistato. Ma ogni giorno - Amato papista, i ministri riformatori Bindi e Berlinguer licenziati, ora Rutelli omofobo e proibizionista - porta novità che difficilmente possono spingere in una direzione diversa. Se stiamo ritornando agli anni 50, e non per colpa dei Ds, allora che ritorno sia: a cominciare da una ripresa di anticlericalismo militante che troppo presto abbiamo creduto di dover mettere da parte. Con una novità: sono proprio i credenti oggi quelli che cominciano a sentirsi a disagio, e che prima o poi dovranno levarsi contro il delirio di onnipotenza della Chiesa ruïniana. Fino a quando coloro che - sempre meno numerosi del resto - continuano a credere al Vangelo e ad andare a messa si adatteranno a farsi «guidare» da una gerarchia che sembra solo preoccupata di coltivare la superstizione, il turismo di massa, i raduni oceanici, esercitando il proprio potere per impedire una modernizzazione a cui dovrà per forza adattarsi, salvo chiedere poi perdono con qualche secolo di ritardo?

GIANNI VATTIMO

BARI «È stato un fatto accidentale, lo risolveremo al più presto». Parola di Silvio Berlusconi, ma intanto il Cdu di Rocco Buttiglione resta fuori dalla giunta pugliese, che proprio ieri ha tenuto la sua prima riunione. La polemica va avanti da tempo e in toni molto aspri anche perché il neopresidente della Regione Raffaele Fitto è un ex Cdu, uno di coloro che seguì Buttiglione quando ci fu la scissione del Ppi. Di acqua sotto i ponti ne è passata, anche perché nel frattempo Fitto, sempre più vicino a Forza Italia, ha rotto con il partito post Dc e formato il suo Cdl. Comunque ieri anche lui ha detto che la questione con il vecchio partito di appartenenza sarà risolto in breve.

Negli ambienti vicini al presidente pugliese si spiega la querelle indicando nelle diatribe all'interno del Cdu la causa del mancato accordo. Nel senso che il partito romano e il partito pugliese avevano due nomi diversi da candidare per la giunta: Franco Pirolo e Pantaleo Magarelli. Ma questa versione è respinta dall'entourage del leader cdu, che spiega la vicenda così: «C'era un accordo tra Fitto e Buttiglione a fare un incontro definitivo prima della ufficializzazione della giunta. Invece Fitto ha fatto un blitz e deciso tutto da solo». E dunque ecco perché il leader cdu ha dichiarato di «rispettare il ruolo dei presidenti di Regione eletti dal popolo. Ma anche i presidenti di Regione e in modo particolare il presidente della Puglia, non devono dimenticare che il voto popolare è

stato in larga parte portato da una coalizione politica. Di questa il Cdu è parte integrante e decisiva. Senza il nostro apporto, infatti, la coalizione avrebbe perduto sicuramente in due e forse quattro Regioni». Poi così continua: «È un vulnus al patto di coalizione al quale Fitto deve la sua elezione. Ci attendiamo spiegazioni plausibili in tempi rapidi e chiediamo al più presto che l'apporto del Cdu in Puglia venga riconosciuto nell'unico modo adeguato: con la presenza di un suo rappresentante nella giunta regionale».

Naturalmente Fitto si difende, sostenendo di aver consultato, prima di formare la giunta, tutti i partiti che hanno contribuito alla sua elezione. Poi aggiunge: «Il Cdu nella fase di definizione della compagine governativa ha manifestato indicazioni contrastanti, tanto da ingenerare il sospetto che la presenza in giunta di un rappresentante del Cdu sarebbe stata causa di ulteriore divisione in un partito che riteniamo di grande significatività per il contributo che potrà assicurare all'azione del governo regionale». Insomma il presidente cerca di ammansire il Cdu.

Intanto l'avversario di Fitto in campagna elettorale, Gianicola Sinisi, è stato nominato capogruppo del Ppi in consiglio regionale. Anche l'Udeur e Ri dovrebbero seguire questa scelta, così di fatto l'ex sottosegretario potrebbe diventare il presidente di una federazione di gruppi di centro, da cui, per ora, restano fuori i Democratici.

● Se svolgi un lavoro atipico

● Se sei un collaboratore coordinato e continuativo

● Se sei iscritto alla gestione speciale INPS 10-13%

● Se sei un lavoratore parasubordinato



## Per il tuo fondo previdenziale puoi eleggere rappresentanti che tutelino i tuoi diritti

Dal 26 al 30 giugno, dalle ore 9 alle 19, potrai scegliere, votando per via telematica o presso le sedi INPS, chi amministrerà il tuo fondo previdenziale.

I DS si stanno battendo in Parlamento per riconoscere i diritti essenziali anche a chi svolge questi lavori.

Votando farai sentire la tua voce.

[www.democraticidisinistra.it](http://www.democraticidisinistra.it)

